

ECONOMIA & FINANZA

I CONSIGLIERI DELLA RIZZOLI DEVONO SCEGLIERE SE LASCIARE SPAZIO AL NUOVO SOCIO FORTE O ATTENDERE L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Cairo: "In Rcs voglio tutte le deleghe"

L'editore: "Prima comincio e meglio è, controllerò ogni euro che esce". Bonomi si sfilava

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ora che la fatica è stata fatta e il Corriere della Sera è suo, Urbano Cairo ha fretta di entrare nella stanza dei bottoni di Rcs: «Ho dato la disponibilità a rinunciare alle mie vacanze perché prima si comincia e meglio è. Ma saranno i consiglieri a fare le loro valutazioni», ha detto ieri durante l'assemblea della sua Cairo Communication. Con l'uscita di scena di Bonomi e dei soci storici, che ieri hanno formalmente dichiarato «priva di efficacia» l'Opzione concorrente di Imh, la strada è spianata.

Il pallino è in mano ai consiglieri di Rcs che hanno due strade: resistere nella Fortezza Bastiani e attendere che Cairo già venerdì, dopo il regolamento delle azioni che lo porterà al 48,8% - richiama la convocazione di un'assemblea per cambiare il cda. Ci vorrebbero però almeno 40 giorni: un mese perso. Oppure, per quattro consiglieri della maggioranza uscente (a cominciare dall'ad Laura Cioli e dal presidente Maurizio Costa) si tratterebbe di cedere il posto a Cairo e a suoi tre uomini di fiducia. Con la cooptazione l'editore alessandrino potrebbe ottenere - contando Stefano Simontacchi, già ora nel cda composto da 9 membri - la maggioranza del consiglio e cominciare a operare da ad. L'idea è

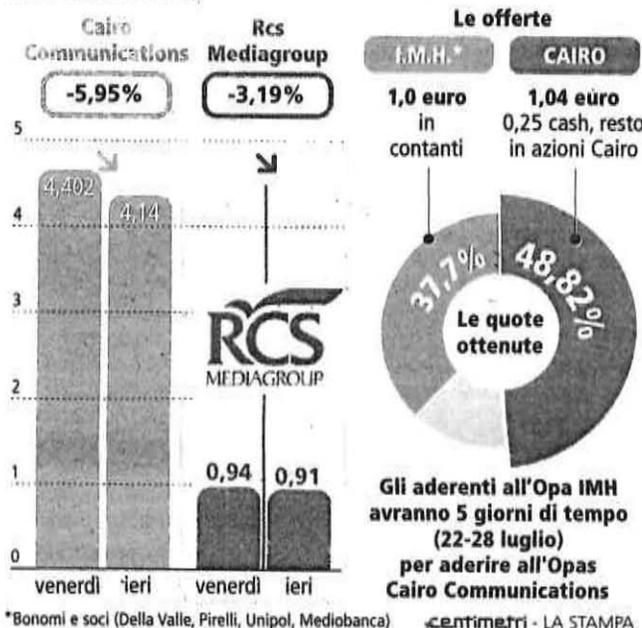
«Non intendo integrare La7 al Corriere, Ma ci possono essere forme di sinergie. Gli altri soci? Mi sembrano buoni compagni di viaggio»

Silvio Berlusconi e il gruppo Fininvest non hanno avuto niente a che fare con l'offerta per Rizzoli. Il nuovo presidente? Non ci ho pensato

Urbano Cairo
Editore

Dopo l'asta per Rcs

Le due opa concorrenti, la risposta di mercato di venerdì e la reazione di ieri



Così il "metodo Urbano" ha conquistato giornali e tv

A La7 anche il barista ha tagliato i conti delle pizzette

Personaggio

MARIA CORBI
ROMA

Urbano Cairo è il nuovo azionista di maggioranza di Rcs



Isalotti buoni non sono più quelli di una volta, sbuffa qualcuno alzando il naso al cielo per l'arrivo di Urbano Cairo al «Corriere della Sera». Ma questo signore in doppiopetto, con il ciuffo che non gli obbedisce, una passione per tutto quel che è «popolare», finora nelle case in cui è entrato ha rimesso a posto tappezzerie e mobilia. Dal calcio (Toro), alla televisione (La7) i bilanci da quando c'è lui non piangono più grazie al metodo «Cairo» che egli stesso ha di fatto spiegato ieri durante l'assemblea straordinaria di Cairo Communication. «Quello che voglio fare è avere tutte le deleghe, perché è importante in questo momento capire bene, ogni volta che esce un euro dall'azienda, se esce nel modo giusto o se potrebbe essere fatto un investimento diverso». Metodo che si può sintetizzare in una sola parola: «Controllo».

Ne sanno qualcosa a La7 dove non si muove foglia senza che lui lo sappia e abbia dato il consenso. Ma ancor prima lo avevano capito al Tori-

no calcio dove, da quando c'è il «piccolo Silvio» (2005) non si comprano nemmeno le penne per l'amministrazione senza che lui abbia alzato il pollice. Insomma, un imperatore che moltiplica e comanda, crede ai benefici del guinzaglio corto e a una catena di comando ancora più corta dove oltre a lui ci sono tre fidatissimi manager: Marco Pompignoni, Giuseppe Ferrauto e Umberto Fornara.

Del metodo «Urbano» ne sa qualcosa il barista che da anni serve tramezzini e pizzette agli ospiti delle trasmissioni di La7. «Pronto sono Urbano Cairo», una telefonata perentoria: se vuole continuare a fare il catering per noi deve dare un taglio alle sue fatture. Sollecitazione che tutti i fornitori delle società governate da Cairo hanno ricevuto. Senza possibilità di appello, ma con molta cordialità, perché negli anni passati con Silvio Berlusconi, Cairo ha imparato a imitarne i modi cordiali, alla mano, perché una pacca sulle spalle e un sorriso smagliante, ti possono far risparmiare molti soldi. Quando non fun-

ziona allora si passa al piano 2: l'attesa. Il creditore aspetta invano di essere saldato e alla fine cede a fare uno sconto, dal 10 al 30 per cento.

E quindi il cordialissimo Urbano arriva in via Solferino preceduto dalla sua fama, a rassicurare un po' gli animi il fatto che il suo metodo di revisione dei costi non passa, almeno in prima battuta, da un taglio del personale. Si narra che al Toro passasse una mattinata a leggere tutte le buste paga dei dipendenti per verificare straordinari, ferie arretrate, forfettizzazioni. Mentre a La7 si accanì con i rimborsi taxi agli ospiti delle trasmissioni perché gli sembrava sospetto il fatto che, per arrivare in trasmissione, lo scontrino fosse sempre inferiore al ritorno. Senza calcolare le ore di punta di Roma e che gli opinionisti li pretendono tutti «gratis et amore Urbani».

chiara: «Avere tutte le deleghe e capire quando esce un euro perché esce e come».

Ieri l'assemblea della Cairo Communication ha approvato, tra l'altro, la delega al cda a una ricapitalizzazione da 70 milioni e l'introduzione del voto maggioritario. «Al momento la liquidità della Cairo Communication è superiore ai 90 milioni e basta a coprire l'esborso anche nel caso tutti gli aderenti all'Opzione concorrente (un 13% che lo porterebbe al 61,8%) dovessero migrare da noi: spenderemmo al massimo 80 milioni di euro», ha precisato mister La7, che non sarà obbligato a ricorrere ai 140 milioni di finanziamento concessi da Intesa Sanpaolo, pronta a sostenere Rcs anche se una o più banche creditrici si sfilassero in seguito al cambio di controllo. E gli altri soci (Della Valle, Mediobanca, UnipolSai e Pirelli), rimasti a bocca asciutta con l'Opzione? «Mi sembrano buoni compagni di viaggio». Il discorso, fatalmente, è quindi scivolato su Rcs, che in Borsa - a battaglia finita - ha perso il 3,19% a 0,91 euro, mentre Cairo ha chiuso a -5,95% a 4,14 euro. Pressato da un socio, Cairo ha chiarito che «Silvio Berlusconi (di cui è stato stretto collaboratore, ndr) e il gruppo Fininvest non hanno avuto niente a che fare con l'Opzione su Rcs». Resta vago su quella che sarà la sua squadra. Per il presidente gira il nome di Gaetano Micciché, presidente di Banca Imi, o del presidente emerito di Intesa, Giovanni Bazoli. Cairo giura: «Non ci abbiamo ancora pensato».

Conferma la sua fiducia nel direttore del Corriere, Luciano Fontana («sta facendo un giornale di buon livello»), e assicura che «cambiare la linea editoriale sarebbe folle». Critica però l'abitudine di «dare 20 pagine a un solo fatto pur importante, quando magari i lettori preferirebbero avere più notizie». Per poi correggersi e dire che «il direttore è signore e padrone». Ribadisce i due registri che userà in Rcs. Anzitutto «il taglio dei costi, come abbiamo fatto a La7, dove abbiamo eliminato 114 milioni su 227». Del resto, «solo esaminando i bilanci ho visto cose che mi hanno lasciato interdetto, come vedere i 55 milioni spesi tra prestazioni professionali e consulenze». E poi c'è lo sviluppo, le sinergie nella pubblicità, lo sviluppo dei periodici. Conferma che il Corriere potrà essere venduto «per un mese a un prezzo specialissimo» per convincere gli ex lettori a tornare in edicola. «Non intendo integrare La7 al Corriere, una cosa è la tv, altra il quotidiano. Ma ci possono essere forme di sinergie tra i due mezzi». Tra le critiche al passato management, c'è quella della vendita dei libri, della radio e del palazzo di Via Solferino, «che io non avrei mai fatto». Del resto, dopo la vittoria il primo gesto è stata una visita al suo nuovo gioiello, una sosta carica di emozione davanti alla storica sede.